



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Il lavoro come vocazione

“Ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene”.

Con il lavoro e la sua laboriosità, l'uomo partecipa dell'arte e della saggezza divina, rende più bello il creato, il cosmo già ordinato dal Padre; suscita quelle energie sociali e comunitarie che alimentano il bene comune, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi.

Nella Laborem exercens (Giovanni Paolo II) pone l'uomo al centro dei conflitti sociali del tempo presente e lo valorizza nell'intimo legame con il lavoro.

Il lavoro quindi chiave di tutta la questione sociale, deve essere ricondotto alla dimensione etica e personale, deve favorire lo sviluppo della persona e della vita sociale in cui essa è inserita: ciò vuol dire che il fondamento del lavoro dell'uomo è l'uomo stesso...

Lavorando, intraprendendo e agendo l'uomo manifesta la possibilità di realizzare la propria umanità, rendendo se stesso più autenticamente uomo.

Nella Caritas in veritate ci ricorda che ogni uomo, in quanto amato da Dio, riceve una vocazione che si concretizza nell'amore nella verità Dio e il prossimo.

Solo dopo aver accolto il dono del Vangelo nella nostra vita possiamo annunciare la verità dell'amore di Cristo nella società, testimoniare Gesù risorto con coraggio e generosità in ogni ambito: lavoro, politico, economico, giustizia e pace, creato...

Siamo chiamati da Dio a rispondergli ogni giorno e ad aiutare gli altri a rispondere, a vivere la carità nella verità, a riconoscere il vero, a gioire del bello e a godere del buono.

Nell'enciclica ritroviamo una visione del lavoro collocata nell'orizzonte del primato di Dio, della rilevanza dell'essere sul fare e della vocazione dell'uomo allo sviluppo integrale. Tali prospettive mettono al centro la persona, come metro della dignità del lavoro, e permettono la promozione di uno sviluppo stabile.

Anzitutto, si ribadisce che il lavoro è per ogni uomo una vocazione.



Parrocchia S. Lucia – Augusta

Già Paolo VI nella *Populorum progressio* diceva che *“ogni lavoratore è un creatore”*.

Il lavoro è atto della persona, per cui è bene che ad ogni lavoratore sia data l’opportunità di offrire il proprio apporto, di esprimere se stesso, il proprio talento, le proprie capacità a immagine del Creatore.

Altra preoccupazione della *Caritas in veritate* è la priorità dell’accesso al lavoro e del suo mantenimento per tutti.

Lo impongono:

- la dignità della persona, perché ogni uomo deve lavorare per essere se stesso;
- le esigenze di giustizia, per non aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza;
- la ragione economica, ciascuno può e deve contribuire allo sviluppo del proprio paese.

Infine si auspica che il lavoro sia dignitoso, cioè *“espressione della dignità essenziale di ogni uomo e donna [...] scelto liberamente [...] permette al lavoratore di essere rispettato al di fuori di ogni discriminazione, consenta di soddisfare le necessità della famiglia e di scolarizzare i figli, lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale, assicuri al lavoratore giunto alla pensione una condizione dignitosa”*. (CV 63)